

Enter Sandman

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giulia Giavini

ENTER SANDMAN

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Giulia Giavini
Tutti i diritti riservati

Parte prima

Diana

*“Il sognatore rinnega la verità
di fronte a sé.
Il bugiardo
solo davanti agli altri”.*

Friedrich Wilhelm Nietzsche

*“Si considera
la cosa non spiegata e oscura
più importante di quella spiegata e chiara”.*

Friedrich Wilhelm Nietzsche

*“La verità la riconosci sempre,
perché quando ti ferisci con essa
o ci ferisci qualcuno,
c'è sempre spargimento di sangue”.*

Stephen King

Introduzione

Diana sentì il sangue caldo bagnarle la gamba e finalmente si decise a guardarla per quantificare il danno: pochi secondi dopo si maledisse per averlo fatto.

Le mancava un pezzo di pelle e poteva vedere il suo osso bianchissimo fare capolino dai muscoli scarlatti.

Chiuse gli occhi e si morse la lingua per trattenere un urlo di dolore.

Li riaprì qualche secondo dopo, più rinfrancata; vicino a lei, i pezzi della finestra che aveva appena rotto.

Ne afferrò uno abbastanza grande e lo strinse nella mano destra, cercando di non tagliarsi (anche se, nella sua condizione, un taglio in più non avrebbe certo fatto alcuna differenza), e aspettò di sentire il suo alito caldo sul collo.

“Oh, sì” pensò, tornando ad esaminare la ferita sulla gamba “stavolta vinco io”.

La vecchia fattoria dei Williams prese fuoco un agosto dei primi anni duemila, in una notte torrida e inquietante.

John Williams, vecchia roccia, l'aveva comprata circa vent'anni prima per viverci con la moglie Mary Anne e con i figli Christopher e Diana.

John era un vecchio lupo di mare, che aveva dato quanto aveva potuto ai tempi della guerra, ma che ora valeva meno del pastone che dava ai suoi maiali; ma questo nessuno l'avrebbe mai ammesso.

Comunque godeva ancora di un certo rispetto e una grande notorietà giù in città e spesso era oggetto di storie eroiche, che i più anziani raccontavano ai loro nipoti quando questi ultimi domandavano qualcosa sui tempi della guerra.

Per esempio, il titolare dell'unico emporio di alcolici della città, il sessantenne perennemente mezzo ubriaco Oscar Porter, soleva dire che Williams sarebbe dovuto diventare capitano, ma aveva rinunciato al titolo.

«Proprio così» raccontava al bar, con una mano che stringeva saldamente il boccale traboccante di birra «un giorno dei tipi vennero da lui... erano in divisa, con molte stellette, e si capiva che erano lì per parlare di affari importanti, non so se mi spiego...» Poi pren-

deva fiato, un sorso di birra e riprendeva a raccontare «Allora gli dissero che l'avevano promosso capitano. Capitano, accidenti! Se lo meritava: era un grande soldato e... ehi, Paul! Versami dell'altra birra! Bravo... dicevo, se lo meritava. Non si sa perché, lui rifiutò: disse che si trovava bene ad essere un semplice soldato e tanti saluti. Ecco la grandezza di quest'uomo!»

John Williams una volta aveva la testa piena di fluenti capelli castani, mentre ora era così calvo che, il più delle volte, la sua fronte fungeva da specchio per la signora Williams, quando andava alla fiera del paese con l'amica Rebecca.

La signora Mary Anne Williams, pace all'anima sua, era una donna composta e molto educata, con un senso quasi smisurato del *bon ton* e del buon gusto.

I suoi genitori le avevano fatto frequentare fin da piccola alcune lezioni di ballo da sala e lì aveva imparato cose come il "portamento" e l'"eleganza".

Spesso John lo diceva alla sua bella mogliettina: "Mary Anne, sei molto elegante oggi", e non smetteva di ricordarle che la prima cosa che l'aveva colpito di lei era stata proprio l'eleganza.

Ai tempi dei combattimenti (che per il signor Williams erano "i tempi della gloria"), John era andato in una vecchia balera con i suoi amici per festeggiare il loro rimpatrio.

Lì aveva conosciuto la sua futura moglie e dopo qualche tempo l'aveva sposata.

Avevano vissuto dapprima nella casa dei genitori di lui, morti da anni, e poi avevano preso la fattoria.

Giù in città, dove si respirava il cemento e lo smog, benché l'aria di campagna si facesse sentire, la fattoria dei signori Williams era un argomento molto popolare.

Grazie agli allevamenti delle capre, delle mucche e dei maiali i coniugi racimolavano molto denaro, che era servito per l'istruzione dei due figlioli e per alcuni lavori di ristrutturazione della casa.

Insomma, la famiglia Williams in sé era oggetto dell'interesse generale della città, che guardava alle campagne come un luogo ancora arretrato e, per certi versi, "ignorante".

Nonostante i pregiudizi, la fattoria si era fatta una bella schiera di nemici, sia invidiosi per non possedere una così bella proprietà, sia i gelosi dei guadagni che essa portava.

Così, quando quella notte d'agosto prese fuoco, venne stilata una lunga lista d'indagati.

Al momento dell'increscioso incidente, John e Christopher se ne stavano comodamente seduti sulle sedie a dondolo che erano state collocate in veranda, per godersi quel poco di vento che si alzava di tanto in tanto.

John teneva nella mano destra una bottiglia di Heineken, già mezza vuota benché si fossero seduti appena dieci minuti prima, mentre il figlio sorvegliava svogliatamente la sua Beck's guardando il cielo violaceo tingersi di blu scuro.

Parlottavano del più e del meno, bevevano, guardavano il cielo e ripetevano il giro daccapo; era una delle poche cose che avevano voglia di fare quella sera torrida di fine estate.

Mary Anne pelava le verdure in cucina, mentre ascoltava alla radio una vecchia canzone che le cantava sempre suo padre, "Hit the road Jack" di Ray Charles.

Ogni tanto, come allora, girava su se stessa e ripeteva le parole con il coro, sorridendo al pensiero di quanto doveva essere ridicola.

Diana, invece, si trovava nello studiolo per leggere uno dei tanti libri che suo padre aveva conservato dalla guerra in avanti.

John infatti era riuscito a salvare una miriade di libri dalla guerra, altrettanti Mary Anne, e così Diana aveva potuto “riempirsi la testa”, come soleva dire scherzosamente suo padre, di tutte quelle belle storie.

A Diana piaceva molto leggere e non le importava il genere di ciò che leggeva; l'importante, per lei, era che fosse un libro.

Inoltre, portava gli occhiali.

Questi le conferivano un'aria seria e quasi noncurante del mondo intorno a lei, anche se così non era e la facevano assomigliare terribilmente a sua madre, benché lei li portasse raramente.

Mentre sfogliava pigramente la trentunesima pagina di *Cime Tempestose*, Diana sentì uno scoppio violento provenire dalla cucina e poi un urlo.

Senza preoccuparsi di tenere il segno o rimettere a posto il libro, uscì di fretta dalla stanza e una nuvola di fumo le inondò le narici facendola tossire.

Una volta alleviata la tremenda crisi, alzò gli occhi e, tra il fumo denso e le lacrime, intravide una figura che non riconobbe come quella di suo fratello né dei suoi genitori.

Era una sagoma nera molto alta, con gambe lunghe e lunghe dita, e la sua faccia era squadrata, sembrava una maschera tagliata ad esagono con ciuffi ribelli sparsi di qua e di là.